

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.**



ANNO XXII N. 1 GENNAIO - MARZO 2015

ANNO SOCIALE 2014-2015

ESERCIZI SPIRITUALI

TEMA: La gioia cristiana come testimonianza evangelica

In Italia:

I Corso: (Per la Regione del Nord-Italia San Paolo della Croce)

ERBA(Como) presso “EREMO SAN SALVATORE”
Istituto secolare Cristo Re
Via S. Giorgio (loc. Crevenna)
tel. 031 646444

dal pomeriggio (h. 15:00) del 16 Giugno 2015
al dopo pranzo del 20 Giugno 2015

Relatore: **Padre P. Marcello Finazzi c.p.**

II Corso: (per le Comunità di Palermo e Agrigento)

Casa Esercizi Spirituali Padri Passionisti Mascalucia (CT)

dal pomeriggio del 20 Luglio 2015
al pranzo del 23 Luglio 2015

Relatore: **Padre P. Leone Masnada c.p.**

III Corso: (per la Comunità di Mascalucia)

Casa Esercizi Spirituali Padri Passionisti Mascalucia (CT)

dal mattino del 19 agosto 2015
al pranzo del 23 agosto 2015

Relatore: **Padre Vittorio Rocca**

In Messico: Ogni Comunità si gestisce in proprio

In Brasile: Ogni Comunità si gestisce in proprio

CONVEGNO NAZIONALE

TEMA:

Le grandi possibilità dei media e il problema del loro uso

**dal mattino del 1 Maggio 2015
al mattino del 3 Maggio 2015**

Relatrice: Dott.ssa **Marisa Sfondrini** (Giornalista)

Presso i Padri Passionisti di Fuscaldo (prov. CS)



PARLANDO DI ...

Siamo capaci di una vita “differente” e “bella”?

Per rispondere dobbiamo prendere tra le mani la Prima lettera di Pietro e farci aiutare nella riflessione da Enzo Bianchi, che ha raccolto nel volume “Una vita differente” (Edizioni San Paolo, 2005) gli esercizi spirituali predicati ai vescovi del Piemonte e dell’Abruzzo e Molise.

Pietro, apostolo di Gesù Cristo, agli eletti stranieri nella diaspora nel Ponto, nella Galazia, nella Capadocia, nell’Asia e nella Bitinia ... (1Pt 1,1).

Afferma il predicatore che “la singolarità (della Lettera) consiste nel mettere in rilievo la *stranierità* quale cifra della *differenza cristiana*: se noi cristiani non siamo capaci di vivere tale differenza rispetto agli altri uomini, cosa possiamo pretendere di comunicare loro, o come possiamo pensare di compiere qualcosa per loro? Tale *incipit* ci interroga anche sull’oggi della chiesa di Dio: perché temere il fatto di essere nuovamente una minoranza nella società, se questo non è altro che un ritorno alla situazione originaria della chiesa? Il Signore torna a dirci: *Non temere, piccolo gregge ... (Lc 12,32)*”.

E riguardo alla *diaspora*, sottolinea il priore, se prima essa indicava la dispersione del popolo di Dio tra le genti pagane ed era intesa come un castigo, “causato dall’inadempienza da parte di Israele delle clausole dell’alleanza e strettamente legato alla distruzione di Gerusalemme”, successivamente “essa fu recepita come benedizione, perché comportò la *semina* di Israele nel mondo e la possibilità della confessione e dell’annuncio del Dio unico a tutte le genti e a tutte le culture...”. ... Nella chiesa nascente, quest’ultimo significato di *diaspora* fu assunto “per qualificare la propria

presenza nel mondo, contraddistinta da mancanza di patria nel tempo e nello spazio. La chiesa vive come una minoranza tra i non cristiani, in una situazione esposta e difficile, ma anche piena di possibilità positive, coerente con la sua vocazione alla testimonianza”.

Ma si faccia attenzione, avverte il nostro Bianchi, perché “i cristiani sono stranieri non perché considerano il mondo cattivo, non perché se ne separano con disprezzo, non perché il mondo li ripudia, ma perché essi, mediante l’elezione di Dio, sono stati sottratti al mondo. Eletti-stranieri è un binomio pieno di tensione tra storia salvifica e storia profana: non vi è cittadinanza per i cristiani nel mondo, perché la loro cittadinanza vera, il loro stile di vita è nei cieli (cfr Fil 3,20; Eb 11,13-16; 13,14; *A Diogneto* 5,9) ed essi non possono avere alcuna patria che non sia il regno di Dio! Si tratta dunque di mettere in atto quel movimento delicatissimo contenuto nelle parole di Gesù: *stare nel mondo senza essere del mondo* (cfr Gv 17,11-16)”.

Quindi, “le parole di indirizzo della lettera dovrebbero interrogarci sulla nostra identità cristiana oggi: ogni cristiano deve farlo, così come ogni comunità e chiesa. Si tratta cioè di sentire questa lettera come indirizzata anche a noi non più insediati nella *cristianità*, bensì in una situazione di minoranza tra uomini non cristiani e in massima parte indifferenti al problema religioso. Il mondo in cui noi cristiani siamo collocati è il luogo della grazia di Dio, è il mondo che Dio ama (oggi come ieri, non lo si dimentichi!), ed è in esso che siamo chiamati a vivere da discepoli di Gesù, manifestando la *differenza cristiana*: non una differenza culturale, ma una differenza di vita, frutto della santificazione operata dallo Spirito santo in noi”.

E poi nella lettera Pietro esorta (1Pt 2,12) ad avere in mezzo ai pagani “una condotta bella (*kalé*), un bel comportamento. I cristiani, pur dovendo compiere una rottura con la mondanità, hanno il dovere di vivere in modo bello, di avere una vita bella, buona e beata, a immagine di quella di Gesù”. Raccomanda Bianchi di “leggere questo versetto per quello che esso dice, e accettare che qui non si usi l’aggettivo *agathòs*, buono, bensì *kalà*, ossia opere che appaiono

belle, umanamente belle, agli occhi dei pagani... Gesù è venuto certamente a salvarci, ma egli è venuto anche a insegnarci a vivere in questo mondo, a mostrarci la vera vita umana, vissuta come opera d'arte, come capolavoro. Sì, la vita cristiana è una *vita differente*...

La vita del cristiano è certamente una vita esposta sotto gli occhi degli uomini, è causa di domande e contestazioni, ma egli è tenuto a farla apparire bella davanti agli uomini!

Perciò i cristiani devono cantare, magnificare i *mirabilia Dei*; devono annunciare Dio attraverso ogni loro parola e gesto; devono perseverare, mostrando un bel comportamento e facendo in modo che quelli che li conoscono si meravigliano e siano disposti a incontrare la gloria di Dio nel giorno del giudizio, unendosi al canto delle meraviglie proclamato dai credenti. E' una speranza non per l'oggi, ma per l'ultimo giorno, e come tale – afferma Enzo Bianchi – Pietro la trasmette”. Ai destinatari di allora e di tutti i tempi, e a ciascuno di noi.

“Tra le *belle opere* che contraddistinguono la condotta del cristiano Pietro pone gli obblighi verso ogni creatura, in particolare verso l'autorità (1Pt 2,13-17) e verso i padroni (1Pt 2,18-20) e, dopo l'inno cristologico, quelli matrimoniali (1Pt 3,1-7) e comunitari (1Pt 3,8-12) ...”.

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il primo numero di “*Collegamento*” 2015 arriva alle stampe durante il periodo quaresimale.

Dopo le consuete rubriche di introduzione, possiamo soffermarci sul contributo scelto del nostro Fondatore che certo ci sbalordirà per la sua attualità. Gli articoli della Presidente e della Responsabile Generale della Formazione riguardano i temi della Secolarità Consacrata e nel primo articolo del corpo centrale del periodico è riportata in forma integrale la Lettera Apostolica del Santo Padre sulla Vita Consacrata. Seguono due articoli. Nel primo Patrizia ripercorre i punti salienti del fecondo ministero di Padre Generoso all'UNITALSI e nel secondo Ausilia e Salvatore propongono una riflessione sul tema della Quaresima.

Leggendo a seguire incontriamo la “Rubrica dei Collaboratori” con il contributo dei Responsabili Generali e subito dopo un articolo tratto dai Missionari del Crocifisso. Continuando troviamo “Comunità in collegamento”, in effetti un po’ ridotta in questo numero per cui invitiamo tutte le Responsabili delle varie Comunità ad inviare dei contributi anche brevi che illustrino la vita, gli eventi a cui partecipano i membri delle Comunità dell'Istituto sparsi per il mondo, affinché il nostro Giornale possa essere sempre più un veicolo di informazione e di formazione condivisa.

Buona lettura ...

La Redazione

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XXII N. 1 GENNAIO - MARZO 2015**



SOMMARIO

Parlando di ...	V. Caruso	Pag.	4
In questo numero	la Redazione	“	7
Ai membri dell’Istituto	P. Generoso c.p.	“	9
Dall’Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	14
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	“	16
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	“	20
Messaggio del Santo Padre Francesco			
Lettera Apostolica del Santo Padre	Papa Francesco	“	23
Il significato di un pellegrinaggio.			
Verso la meta del Cielo	P. D’Urso	“	39
La casa del profumo della misericordia	A. e S. Musumeci	“	43
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Matrimonio- condivisione e complementarietà</i>	S. ed E. Pozza	“	51
<i>Quando la famiglia c’è</i>	Pi.Gi.	“	54
Comunità incollegamento		“	56
Cronaca flash		“	58
L’angolo dei libri		“	63

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Masalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Masalucia CT

Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Anna Barrale

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO “SEMPRE CON VOI ...”

Momenti forti dello Spirito

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.
4 gennaio 1985

Care sorelle e fratelli dell'Istituto.

Oggi le nuove scienze psicologiche e pedagogiche promuovono, con lo studio e la sperimentazione, la formazione dell'uomo e si sforzano di guidarlo per l'acquisto di una personalità umana e, diremmo meglio, di una maturità umana.

In questa società consumistica e materialistica - in cui sono pienamente coinvolti anche i cristiani - sperimentiamo le carenze di ogni genere, l'egoismo accentrato sino alla distruzione dell'altro, smarriti perché non vediamo spiraglio di giorni migliori. Ci auguriamo solo che la nuova generazione dei giovani faccia meglio.

Se poi volgiamo l'attenzione alla vita cristiana e, in concreto, alla incarnazione del Battesimo, così come lo concepiamo alla luce del Vangelo e del Magistero, certamente non restiamo meno perplessi sulla sorte della Chiesa almeno nell'Europa e

nella nostra Italia. Sì, la Chiesa Italiana sta lavorando seriamente almeno a livello Episcopale e di un manipolo di clero più impegnato. Sì, vediamo rifiorire movimenti nobili che ci fanno sperare. Ma la massa dove va? E noi stessi, fino a che punto stiamo vivendo il Vangelo o siamo spinti da una carica interiore che ci fa sentire responsabili in prima persona dei fratelli?

La speranza non muore, perché la speranza è Cristo! Ma noi? Ma la nostra responsabilità di cristiani? Forse le belle espressioni o i bei concetti sono vita? Ci illuderemmo! La chiamata all'Istituto è certamente una vocazione. Non possiamo chiudere gli occhi ai documenti del Concilio e al Magistero più o meno recenti della Chiesa (Paolo VI - Giovanni Paolo II). La radice e il fondamento è il Battesimo, ma la vocazione alla vita consacrata è un "dono divino" che la Chiesa ha ricevuto dai suo Signore (L.G. n.42). Con la consacrazione, il fedele "si dona totalmente a Dio sommamente amato così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio" (L.G. n.44), così essi animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori, sempre più vivano per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa (P.C.). Ora io mi domando: quale deve essere la responsabilità e l'impegno delle Responsabili dell'Istituto per portare avanti un'opera così importante nella Chiesa, per portare avanti un manipolo di persone consacrate[...]?

La Chiesa insiste per una formazione permanente a tutti i livelli. E chi segue certi periodici si accorge che il problema di formazione è portato avanti con un ingente lavoro.

Chi tra noi deve portare avanti questo lavoro? [...]

Ma tutti sentano ugualmente la responsabilità; tutti e ciascuno. Che dite voi di un Vescovo, o di un Parroco o di un Superiore Maggiore che abbandona il proprio campo di lavoro o che non assiste le sue braccia di lavoro?

E l'Istituto può essere benissimo equiparato a una Diocesi, a una Parrocchia [...].

Non è possibile considerare oggi l'Istituto nostro una cosa privata. Se lo era all'inizio dell'esperienza, si poteva forse considerare tale (sebbene bisogna sempre stare attenti ai carismi), ma oggi l'Istituto non è mio o di una singola persona tra voi per poterne fare quello che più piace, è una porzione di Chiesa per diritto e di fatto e i responsabili devono gestire l'Istituto a nome della Chiesa e a nome di Dio che ce ne chiederà conto[...].

[...] io mi ci son messo mani e piedi, trascurando altre cose che avrebbero potuto interessarmi.

Sono stato un povero e fragile strumento nelle mani del Signore e del mio caro e santo Padre, Paolo della Croce. Bontà di Dio che mi sopporta, anzi mi ama. Ma non sono chiamato io a portarlo avanti, bensì chi ha stabilito la Chiesa. Bontà dei miei Superiori che mi hanno concesso tale libertà fino ad oggi.

Domani un altro, giustamente, non può fare quello che sto cercando di fare io. Bisogna alzare gli occhi sull'orizzonte e vedere, vedere che l'Istituto non è solo la comunità di Mascalucia ma va oltre, molto oltre in Europa e fuori Europa. È il Signore che opera, che vuole attraverso le sue mediazioni. Ed io tremo letteralmente dinanzi a questo fatto. Se ogni anima è costata tutto il Sangue di Cristo, non si deve dire, e con più accentuazione, per ogni anima invitata alla consacrazione? E noi e le Responsabili resteranno indifferenti a tale realtà? Quanto ci stanno costando queste anime? Resta solo forse l'orgoglio troppo vuoto di vedere l'Istituto in espansione senza spendere il nostro sangue? Ma è l'ora di andare nel concreto. Vi ricordo l'immagine tanto bella e tanto concreta di Paolo apostolo: *“come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e tutte le membra pur essendo molte, sono un solo corpo, così anche Cristo... Ora Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo... Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?*

Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: ‘non ho bisogno di tè, né la testa ai piedi: ‘non ho bisogno di voi’... ma Dio ha composto il corpo... perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre... ora voi siete corpo di Cristo e sue membra...”(1Cor 12).

Ora voi siete membra del corpo di Cristo che è la Chiesa e l'Istituto. E dovete aiutarvi come membra dello stesso corpo.

Anzi, voi siete membra privilegiate e responsabili: è il carisma personale che lo Spirito vi ha concesso.

Vi dovete aiutare gli uni gli altri come membra dello stesso Istituto.

Ognuno di voi ha delle carenze, ma ognuno di voi ha dei doni diversi, ma meravigliosi e i doni di Dio vanno trafficati nel posto dove Lui vi mette.

P. Generoso C.P.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp

Riprendiamo il nostro cammino.

In questo anno, dove ci stiamo preparando al grande convegno sulla vita consacrata, abbiamo bisogno di alcuni spunti di riferimento per comprendere quanto siamo inseriti nella Chiesa. Abbiamo bisogno di segnali forti per accogliere il grande dono dello Spirito per vivere con pienezza la grande azione spirituale in mezzo a noi di rinnovamento. Sentiamo la necessità di condividere un carisma autentico nella Chiesa. La provocazione di papa Francesco a vivere con maggiore efficacia tutte le scelte della nostra vita, soprattutto negli ambiti quotidiani di preghiera, di carità e di testimonianza del carisma della passione, diventano per noi l'occasione di santificazione.

L'Istituto Missionario Secolare della Passione trova un punto di riferimento di testimonianza di vita nel ministero ecclesiale. Non avendo attività specifiche, ma la testimonianza di un carisma, siamo chiamati ancora di più nella Chiesa a qualificare la nostra vocazione e renderci disponibili a un progetto efficace di salvezza per il popolo di Dio.

La proposta di formazione offerta è ancora una volta un'opportunità per rendere più efficace la vocazione al carisma passionista: abbiamo bisogno di scelte sane. La missionarietà non si riduce ad attività, ma si esprime in una testimonianza di vita. Il cammino quaresimale verso la Santa Pasqua è occasione propizia di salvezza. La testimonianza della passione di Cristo ci illuminerà per una vita

intensa di comprensione del Mistero della Croce. La pratica devozionale deve diventare spunto per un coinvolgimento delle nostre persone all'interno di una comunità. La meditazione della passione diventerà nutrimento efficace di salvezza per noi e per quanti ci circondano.

Non a caso il cammino di questo anno nei ritiri spirituali ha come soggetto principale il tema dell'ascolto. Sempre dobbiamo ascoltare. Siamo chiamati a condividere la nostra vocazione ascoltando l'invito alla santità.

Rispettosi di una testimonianza efficace della fede cristiana abbiamo bisogno di rispettare e fare rispettare dagli altri le nostre scelte. L'attenzione al riserbo non ci deve impedire di essere persone forti e efficaci di presenza nella Chiesa. La nostra partecipazione alla vita sacramentale e al dono della direzione spirituale diventino uno stimolo per vivere meglio il cammino di santità.

La nostra presenza accanto ai lontani e ai più bisognosi è un'attenzione precisa di condivisione dell'incontro con Cristo Crocifisso. Nella nostra società abbiamo bisogno di persone forti che sappiano esprimere la fede cristiana con autenticità.

Nelle difficoltà di questa nostra società anche i collaboratori offrono una testimonianza specifica. Di fronte a famiglie disgregate, la testimonianza di una vocazione vissuta con pienezza diventa opportunità di salvezza.

Non siamo chiamati a salvare il mondo, ma con la nostra testimonianza secolare abbiamo la grande opportunità di metterci accanto all'umanità sofferente e di camminare insieme.

La preghiera gioiosa delle missionarie inferme sostenga tutte le intuizioni spirituali che all'interno dell'Istituto sono spinte dall'azione dello Spirito per qualificare la nostra testimonianza nella Chiesa.

La settimana Santa ci porti ad esultare per una rinnovata Pasqua di vita spirituale personale e comunitaria. Auguri a tutti.

p. Valter cp

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

Il consacrato non è un'isola

Volendo continuare il discorso già iniziato nel precedente articolo suggerisco alcuni concetti fondanti per la vita del consacrato secolare il quale non può vivere isolato dal mondo, neanche essere sopraffatto dagli affari di questo mondo. Egli deve stare attento a non vivere come un'isola, ma in una continua tensione per ricercare la volontà di Dio e aderirvi con docilità totale. E' un'obbedienza che deve essere praticata conciliando il rispetto delle realtà create e il disegno che Dio ha su di lui, in totale autonomia, evitando la strumentalizzazione che possa distoglierle da tale progetto divino.

È importante imparare l'adesione alla volontà di Dio con la disposizione del cuore di Gesù e di Maria, e come dice Papa Francesco: «è necessario preservare la freschezza del carisma [...] rinnovando sempre il *primo amore*» (cfr Ap 2,4).

Ancora il Papa continua dicendo che nel consacrato c'è la tentazione di ingabbiare lo Spirito e di chiudersi in schemi rigidi e sterili, però bisogna superare questa tentazione perché «la realtà è più importante dell'idea» (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 231-233).

Il Papa ci sprona a tornare sempre alle sorgenti dei carismi per rinnovare lo slancio di affrontare le sfide della società rispondendo con entusiasmo e coraggio evangelico alla chiamata del Signore. È stato proprio il coraggio che ha permesso la nascita di forme e carismi diversi che però, se non vissuti alla novità dello Spirito, diventano solo ideologie, lontani dalla realtà e finiscono per soffocare il carisma stesso che li ha generati.

Il consacrato deve essere sempre sulla strada, sempre in movimento, sempre aperto alle sorprese di Dio. Nell'Angelus del 6 gennaio c.a. il Papa ripete che bisogna camminare, **essere attenti, instancabili, coraggiosi** e partendo dal racconto evangelico dei Magi: «descrive

il loro viaggio dall'Oriente come un viaggio dell'anima, come un cammino verso l'incontro con Cristo. Essi sono attenti ai segni che ne indicano la presenza; sono instancabili nell'affrontare le difficoltà della ricerca; sono coraggiosi nel trarre le conseguenze di vita derivanti dall'incontro con il Signore. La vita è questa: la vita cristiana è camminare, ma essendo attenti, instancabili e coraggiosi. Così cammina un cristiano. Camminare attento, instancabile e coraggioso. L'esperienza dei Magi evoca il cammino di ogni uomo verso Cristo. Come per i Magi, anche per noi cercare Dio vuol dire camminare - e come dicevo: **attento**, **instancabile** e **coraggioso** - fissando il cielo e scorgendo nel segno visibile della stella il Dio invisibile che parla al nostro cuore. La stella che è in grado di guidare ogni uomo a Gesù è la Parola di Dio, Parola che è nella Bibbia, nei Vangeli. La Parola di Dio è luce che orienta il nostro cammino, nutre la nostra fede e la rigenera. E' la Parola di Dio che rinnova continuamente i nostri cuori, le nostre comunità. Pertanto non dimentichiamo di leggerla e meditarla ogni giorno, affinché diventi per ciascuno come una fiamma che portiamo dentro di noi per rischiarare i nostri passi, e anche quelli di chi cammina accanto a noi, che forse stenta a trovare la strada verso Cristo. Sempre con la Parola di Dio! La Parola di Dio a portata di mano: un piccolo Vangelo in tasca, nella borsa, sempre, per leggerlo. Non dimenticatevi di questo: sempre con me la Parola di Dio!» (Angelus del 6 gennaio c.a., Papa Francesco)

Ho sentito la necessità di riportare per intero tale discorso del Papa perché rappresenta l'itinerario spirituale di ogni cristiano e lo propongo come meditazione per renderlo operativo nella vita di persone consacrate che non vivono come isole.

Il consacrato nel mondo non può essere totalmente svincolato da un cammino ecclesiale nella propria diocesi o nella propria parrocchia. Segue le indicazioni del cammino comune e partecipa alla missione, ciò comporta la fatica di costruire un rapporto con la gerarchia, dando un valido contributo nell'edificazione di una società più umana e cristiana. Più l'uomo si fa Chiesa più si realizza e chi dà ascolto, dà anche tempo a Dio e ai fratelli.

Molto sovente i grandi problemi si superano attraverso la voce timida di un fratello, questo dimostra che il cristiano e a maggior ragione il consacrato è fatto per stare con gli altri e per perdersi negli altri.

La persona consacrata non può mai essere un'isola, matura sempre più le dinamiche della sua identità e della sua presenza nel mondo a partire dalla celebrazione eucaristica, perché la celebrazione eucaristica è momento in cui si realizza l'incontro di tutto il popolo di Dio nella Chiesa locale che è il luogo privilegiato per l'elaborazione dell'annuncio cristiano e della sua progressiva inculturazione nelle varie aree locali.

Il consacrato è una creatura in cammino per maturare e diventare uomo; e nella misura in cui diventa uomo, realizza in se stesso l'immagine e la somiglianza con Dio. L'isolamento dell'individuo è un'astrazione che non corrisponde in nessun modo alla realtà: sono vere le parole di John Donne: "nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è parte di un continente, una parte del tutto." Dunque, secondo il libro della Genesi, l'esistenza dell'umanità nel cosmo risponde a una volontà specifica di Dio che vuole l'umanità come strumento della sua sapienza e del suo amore nel governo del mondo.

L'esistenza di ogni uomo si colloca dentro questa grande missione-vocazione dell'umanità: ciascuno deve contribuire, a suo modo, a plasmare un'umanità che sia immagine e somiglianza di Dio, che operi nel mondo in modo conforme alla volontà di Dio, che trasformi il mondo in modo da far risplendere sempre meglio la sapienza e la bontà di Dio.

Il consacrato, che appartiene a un istituto secolare, non è esente dal pericolo di cadere nella tentazione di chiudersi in se stesso come in un'isola, ma gli è necessario aprirsi con tutto se stesso alle indicazioni e alle direttive che provengono dall'Istituto in ordine alla realizzazione della propria vocazione e al carisma che questa comporta.

A secondo dell'Istituto vi sono itinerari diversificati, giustificati dalla scelta di una spiritualità e una missione che però incarna

sempre il progetto fondamentale comune a tutti gli istituti, per camminare nella Chiesa per amore di Dio e delle anime.

Vivendo secondo il carisma, le Costituzioni e le indicazioni dell'Istituto, il consacrato secolare vive la missione a cui è stato chiamato nella realtà storica, per cui deve essere radicato in Cristo a cui tendere tramite la preghiera, la croce, la realizzazione quotidiana della volontà del Padre. La vita consacrata risponde alle domande dell'uomo d'oggi, in quanto è la testimonianza del primato di Dio. Vivendo in questo modo egli testimonia che Dio non è relegato negli spazi celesti o nelle gerarchie della Chiesa o nei monasteri e conventi, ma è in mezzo a noi, vivente e operante, in tal modo la sua testimonianza porterà frutti di vita vissuta nella gratuità della carità, insegnando a chi non sa fare, stimolando i pigri, incoraggiando i delusi. Allora anche l'annuncio del Vangelo acquisterà autorevolezza e verrà ben accolto.

Con l'aiuto dello Spirito Santo da cui dobbiamo sempre attingere forza, impariamo a mettere il fondamento della nostra vita in Dio e a gestire la propria libertà, uscendo da ogni probabile e possibile dipendenza.

Pian piano si acquista un'identità assodata, un giusto equilibrio, la capacità di vivere le realtà di Dio con costanza, prudenza, generosità, coraggio, in un giusto equilibrio.

Vivere la vita da consacrati è riconoscere che il mondo creato e l'uomo sono destinati a portare l'immagine di Dio e quindi del suo amore creativo e oblativo ed è il riconoscimento che ogni esistenza umana concreta si colloca nel mondo per dare ad esso una sempre più chiara manifestazione dell'amore di Dio. Ogni attività umana ha lo scopo di contribuire alla vita della comunità degli uomini e quindi diventa espressione di un atto di amore.

Mi piace concludere dicendo che l'esistenza della persona consacrata nel mondo nasce da una chiamata-missione di Dio il cui contenuto essenziale è che l'uomo sia a sua "immagine e somiglianza". Ciò significa che l'uomo è chiamato a operare in modo che la presenza e la sovranità di Dio appaiano nel mondo sempre più evidenti.

Maria Emilia Zappalà

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Vita consacrata e formazione permanente

Carissimi/e

tutto il 2015, come sappiamo, è dedicato alla “Vita Consacrata”. Per Papa Francesco approfondire “questo dono” è importante per tutta la Chiesa, per il popolo di Dio e oltre.

Durante l’incontro tra il Papa e la CLAR (Conferenza latino-americana dei religiosi) sono emersi tre indirizzi fondamentali per vivere la vita consacrata:

1. SEGUIRE GESU’
2. RIMANERE COERENTI COL CARISMA DEI FONDATORI IN CIO’ CHE E’ STATO BASILARE PER LA FONDAZIONE
3. DIALOGARE CON IL MONDO.

Chiaramente ciò richiede non un amore rassegnato e legato esclusivamente al vissuto del passato, bensì la vita consacrata dovrà essere “una missione che esige un continuo rinnovamento”.

Ciò non concerne solo i religiosi, in quanto tali, ma anche i nostri “giovani Istituti Secolari”. Questi hanno visto il loro periodo, forse, più fecondo, dopo il Concilio. Negli ultimi anni sia per i religiosi sia per gli IL.SS. si è visto, come dice papa Francesco, che il nemico da combattere è l’immagine della vita consacrata intesa come rifugio e consolazione davanti ad un mondo esterno difficile e complesso.

Bisogna “uscire dal nido” e abitare la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Penso che anche parecchi membri degli II.SS. si siano ritirati da quello che fin dalla loro nascita era ed è il “carisma fondante”: ***“Essere lievito e sale in mezzo al popolo”***.

Mostrare, non sempre con le parole o le ostentazioni, che si segue Gesù, ma tenendolo nel cuore e portandolo ai fratelli, attraverso l’azione, il proprio vissuto, il carisma dei Fondatori.

Il carisma essendo ***“dono dello Spirito Santo per la sua Chiesa”*** non è statico, immutabile in quanto si rinnova continuamente perché veramente possa essere lievito fecondante.

In quanto al dialogo con il mondo, questo per noi è e deve rimanere sempre soggetto-oggetto dei nostri pensieri, del nostro vivere.

La Chiesa ci riconosce proprio per questa apertura verso il mondo pur noi sapendo che non apparteniamo ad esso.

Comunque, non è la tentazione di piangersi addosso per mancanza di vocazioni né per l’età e le malattie di molti membri la via che passa per il rinnovamento.

Senz’altro questi sono elementi che a volte bloccano il cammino formativo, ma non possono fermare ciò che nel cuore abbiamo impresso quando abbiamo deciso di appartenere a CRISTO e all’Istituto.

Ci chiediamo (io me lo chiedo continuamente) se anche la carenza di vocazioni sia dovuta al fatto che non affasciniamo più chi c’incontra?

Mi sovengono diverse nostre sorelle e fratelli che nonostante mali incurabili li hanno riportati all’incontro atteso col Padre, hanno lasciato presso i medici, gli infermieri, i parenti, gli amici ... quel profumo di santità, che è stata testimonianza cristiana autentica per tutti.

Si tratta, pur nelle difficoltà esistenziali, di vivere con maturità spirituale la nostra vita di consacrati.

In questo la Formazione Permanente, ripartendo sempre dalle nostre Costituzioni, è ineliminabile.

Ognuno potrà dare quello che può, però lo darà con convinzione, apertura e testimonianza.

Del resto, nella Formazione Permanente è sempre inclusa la sfera affettiva, i problemi degli anni che passano, il mondo che cambia attorno a noi e a cui dobbiamo sempre guardare con simpatia nonostante tutto.

“Chi mette al centro della propria vita Cristo, immancabilmente si mette in movimento (fosse pure in un letto o in una sedia a rotelle), esce da sé proteso verso gli altri”.

In tutto ciò ci può aiutare la Comunità che non dovrebbe abbandonare nessuno.

Dobbiamo sempre ricordarci che “portiamo Cristo”, il quale come dono va ridonato agli altri nell’immediato e che la nostra spiritualità è sempre servizio.

Il nostro Fondatore padre Generoso Privitera C.P. ripeteva sempre alle prime missionarie quando incontravano qualche difficoltà: “I missionari vanno sempre col bello e col cattivo tempo”.

con affetto, Anna

LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

A TUTTI I CONSACRATI IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Riportiamo in questo numero, la Lettera Apostolica del Santo Padre in forma integrale vista l'importanza dell'evento per la Vita Consacrata a beneficio di tutti i nostri lettori.

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr *Lc 22,32*), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30

novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi»(n. 110).

I – Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è *guardare il passato con gratitudine*. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia

o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una “ventata” di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr *I Gv* 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a *vivere il presente con passione*. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne “nuove comunità”, ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr

Perfectae caritatis, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il “vademecum” per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l’unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos’è l’amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell’umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l’intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l’istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno»^[1].

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*,15).

Vivere il presente con passione significa diventare “esperti di comunione”, «testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»^[2]. In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr *Gv* 17,21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»^[3], lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr *I Gv* 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. *Abbracciare il futuro con speranza* vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (*Ger* 1,8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr *2 Tm* 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc* 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri

giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr *Rm* 13,11-14) – restando svegli e vigili»[4]. Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

II – Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani,

degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché “una sequela triste è una triste sequela”. Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la “perfetta letizia”, imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell’efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i “perdenti”, possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangeli* *gaudium*, citando un’omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall’efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentale, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la

sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» ([18 maggio 2013](#)).

2. Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr *Is* 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere

mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere “esperti di comunione”. Mi aspetto pertanto che la “spiritualità della comunione”, indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»[5]. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l’ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all’interno delle rispettive comunità dell’Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l’accoglienza e l’attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la “mistica” di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»[6]. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest’Anno l’occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La

comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini»^[7].

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr *Mc* 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino ...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze

dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III – Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo *ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione.*

Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la “famiglia carismatica”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la “famiglia”, per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato [Paolo VI](#) affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il “sale” della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche *alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica*. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»[8]. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando

con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepolo del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014, Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.

[1] Lett. ap. *Los caminos del Evangelio*, ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo, 29 giugno 1990, 26.

[2] Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Religiosi e promozione umana*, 12 agosto 1980, 24: *L'Osservatore Romano*, Suppl. 12 nov. 1980, pp. I-VIII.

[3] *Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, 12 maggio 2014.

[4] *Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio*, 2 febbraio 2013.

[5] Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 43.

[6] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 87.

[7] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sin. *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, 51.

[8] S.E. Mons. J. M. Bergoglio, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.

IL SIGNIFICATO DI UN PELLEGRINAGGIO ... VERSO LA META DEL CIELO

Patrizia ripercorre in questo significativo contributo uno dei punti salienti dell'apostolato di P. Generoso: la sua dedizione all'UNTALSI, ponendo l'accento su delle considerazioni personali del padre mentre è impegnato in uno dei suoi tanti viaggi-pellegrinaggi a Lourdes. Da leggere e meditare.

Padre Generoso è stato il fondatore dell'UNTALSI a Mascalucia nel lontano 1967 e per tanto tempo ne è stato anche l'assistente ecclesiastico.

Tra le carte dell'archivio storico del nostro Istituto, ho trovato degli appunti manoscritti di Padre Generoso su uno dei suoi tanti pellegrinaggi a Lourdes con l'UNTALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati Lourdes e Santuari Internazionali).

Ho letto, con una sana nostalgia, questi scritti che lui, probabilmente, aveva preparato in occasione del pellegrinaggio a Lourdes, con il cosiddetto "treno bianco", nel Maggio del 1973. Non è possibile riportare tutto il suo scritto, perché è composto di parecchie pagine, ma vorrei porre l'accento su alcune parti che rispecchiano il suo stile sobrio di portare Dio agli altri.

Lo scritto è composto da più parti ma ne prenderò in considerazione solo due.

La prima parte è intitolata "*Il significato di un Pellegrinaggio*".

Il pellegrinaggio dalla Sicilia a Lourdes sul treno è molto lungo (in media 32-34 ore) e quindi è organizzato sia da un punto di vista logistico che spirituale. Durante il viaggio, infatti, giornalmente, è celebrata la liturgia delle ore, la Santa Messa, la Processione Eucaristica tra i corridoi del treno fino ad arrivare al "vagono

barellato” dove è impartita la benedizione e l’adorazione Eucaristica nel cosiddetto “vagone cappella”.

Padre Generoso in quel pellegrinaggio del Maggio 1973 essendo il capo cappellano del pellegrinaggio, rivolge il suo saluto a tutti i pellegrini in partenza per Lourdes con queste parole:

<<Sia lodato Gesù Cristo! A voi tutti pellegrini, fratelli, il mio saluto più cordiale e i migliori auguri per il nostro treno bianco che corre veloce verso i Pirenei alla Grotta di Lourdes...>>. Ho subito immaginato l’espressione sul suo volto, mentre rivolgeva il saluto ai pellegrini (il treno è attrezzato con un sistema di diffusione audio che raggiunge tutti i vagoni), un’espressione soddisfatta ma anche carica di emozioni che neppure lui conosceva ancora ma che sicuramente non sarebbero mancate! Prosegue: *<<La vita di ogni uomo è un pellegrinaggio verso una meta, il pellegrinaggio del cristiano ha una sua meta chiara: il Regno dei Cieli ...>>*. Nel suo saluto fa cenno anche all’esodo del popolo ebraico, “un popolo pellegrino” per 40 anni attraverso il deserto ma sostenuto sempre dalla speranza della terra promessa, dunque la nostra stessa vita terrena è un pellegrinaggio e che *<< ... siccome poi non conosciamo il giorno né l’ora, bisogna, come ci avvisa il Signore, che vegliamo assiduamente, affinché, finito l’unico corso della nostra vita terrena, meritiamo con Lui di entrare nel banchetto nuziale ed essere annoverati tra i beati >>*. Queste sue parole hanno risuonato nella sua vita! Ricordo quando, durante la consacrazione eucaristica prendeva tra le mani l’Ostia con una profondità di fede che traspariva nel suo volto e nei suoi gesti e quando, durante la sua malattia, il suo pensiero restava sempre rivolto a quel banchetto nuziale che avrebbe celebrato nei Cieli! Continua: *<<Il pellegrinaggio a Lourdes fa parte di questo grande pellegrinaggio verso il Cielo [...] confortati dal materno sorriso di Maria, corroborati dalla moltitudine delle sue grazie [...] il pensiero di andare a trovare la Madonna là alla grotta, di parlare con Lei, di sfogare il nostro cuore con lei, non è vero che ci dà tanta forza e tanta gioia e ci fa dimenticare la fatica del viaggio? [...] portiamo dunque a Lei tutti i nostri desideri, tutte le nostre speranze; voi cari*

malati, portate a Lei le vostre sofferenze fisiche perché Lei vi insegni dove attingere la fede e la forza per unirvi al Cristo sofferente e continuare insieme a Lui l'opera della redenzione mentre corriamo verso la meta del Cielo.

Voi dame di carità, uomini barellieri, illustrissimi medici, messaggeri della carità di Cristo, mentre siete tutti premurosi verso le piaghe fisiche dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, mostrate con la parola, con l'azione caritatevole, con l'atteggiamento di ogni giorno che la vita di tutti noi è diretta all'ultima meta: il Cielo.

Noi, cari confratelli nel sacerdozio, siamo in mezzo a tutti i profeti dell'eterna Parola, sacerdoti dell'Altissimo a cui ogni giorno offriamo la vittima divina, dispensatori del Pane di vita e del Pane interiore, guide ad ogni pellegrinaggio che conduce alla Patria, noi – dico – più che tutti, portiamo alla nostra cara Madre l'ardente desiderio di una fede più viva anche nelle difficoltà della vita di oggi che attenta ai valori sovraumani ed eterni.

Tutti poi, indistintamente, portiamo a Maria le nostre miserie e i nostri bisogni morali e spirituali perché con Maria - umile ed alta più che creatura, specchio tenerissimo di ogni virtù, mediatrice di tutte le grazie - avanziamo nella "peregrinazione" della fede e serbiamo fedelmente la nostra unione nel Figlio sino all'ingresso alla Patria Celeste >>.

La seconda parte Padre Generoso la intitola: ***"Testimonianza di fede nella vita di ogni giorno"***, sono delle esortazioni nel viaggio di ritorno da Lourdes ai pellegrini presenti sul "treno bianco"; ricorda i "momenti forti" vissuti a Lourdes, il desiderio di quasi tutti a restare in quel luogo di grazia <<... se gli impegni della vita non ci sospingessero al ritorno!>> e non manca ancora ad esortare alla riflessione: <<Ora ritorniamo a casa, a vivere la vita monotona e distratta di ogni giorno, ma allora che cosa è valso venire a Lourdes? Quale traccia ha lasciato nel nostro cuore e nelle nostre opere? Il nostro è un pellegrinaggio che ha un preciso scopo e lo scopo è di attingere ai piedi della Madonna e dall'esempio della sua vita:

- *Quale deve essere la nostra fede*

- *Quale il nostro amore alla preghiera*
- *Come deve essere tradotta la nostra carità verso tutti i fratelli e ogni giorno*
- *Quale effetto devono produrre in noi i sacramenti per la vita di tutti i giorni [...]]>>*

<<Per voi, cari ammalati la vita si presenta dura, ma se il crocifisso entra nei vostri cuori, se l'amore e l'imitazione di Cristo sofferente pervade il vostro animo, se il soave sorriso di Maria è sempre nella vostra memoria, voi vivrete una vita degna di un cristiano e piena di meriti per voi e per i vostri fratelli che spesso sono più disgraziati perché lontani dalla fede.

Quando voi cari pellegrini vi sentirete oppressi e scoraggiati dalle mille difficoltà della vita, tante volte assai amara, ricordatevi che siamo in pellegrinaggio verso la Patria, richiamate alla vostra mente i giorni di Lourdes, la silenziosa preghiera alla Santa Grotta; ricordate la via dolorosa che avete percorso su per la collina del Calvario, pigliate allora la vostra croce e andate dietro a Gesù. Sentirete la gioia dei figli di Dio che attraverso la purificazione risuscitate ogni giorno la nuova creatura che è in voi.

E voi, care dame e barellieri e medici che siete stati scelti dalla bontà di Dio a curare, assistere e servire le membra dolenti del Cristo, godete di questa vocazione e continuate ad essere i samaritani di tanta gente che ha bisogno>>.

Tutte queste esortazioni Padre Generoso li ha fatte proprie, erano ben radicate nella sua vita, le sue parole i suoi incoraggiamenti incidavano inevitabilmente in tutti quelli che lo incontravano lasciando in loro un chiaro segno della presenza di Dio. Per questo motivo lo sentiamo sempre vicino, siamo sicuri che non ci ha lasciati e che continua ad avere cura di ogni suo figlio spirituale, ad esortarci ed incoraggiarci, come ha sempre fatto, ad “*andare avanti*” per aprire sempre di più i nostri cuori a Dio e al desiderio della condivisione fraterna nella grande famiglia delle Missionarie Secolari della Passione che lui ha “generato” e per le vie del mondo.

Patrizia D'Urso Miss.

LA CASA DEL PROFUMO DELLA MISERICORDIA

Ausilia e Salvatore ci propongono una meditazione sul periodo quaresimale tratta da un incontro per giovani coppie: tre le parole chiavi più una di sintesi: digiuno, preghiera, carità che insieme diventano capacità di accoglienza in famiglia.

Gesù incontra la peccatrice nell'abitazione di Simone il fariseo

INTRODUZIONE

«Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione», ricorda Gesù ai farisei in casa di Levi (Lc 5, 32). Questo annuncio di salvezza diventa il mistero da percorrere durante l'itinerario quaresimale che stiamo attraversando. Il periodo quaresimale è caratterizzato da diversi precetti dettati dalla tradizione nati per rinsaldare il nostro desiderio di unione con Gesù. Accogliere Gesù nel nostro cuore, respirare aria di cielo, fare spazio nella nostra vita alla sua presenza, sono i punti da incarnare nella nostra storia perché la quaresima non sia l'ennesima possibilità sprecata di rientrare in noi stessi, ma invece momento propizio per far entrare o rientrare il divino nella nostra umanità ferita, sicuri che Lui ci cerca e comunque in questo periodo della nostra storia sta passando accanto a noi. Il **digiuno**, la **preghiera**, i gesti di **carità-amore**, sono atti concreti che se messi in circolo permettono alla nostra famiglia di essere accogliente verso il Dio che viene con il suo mistero di passione-morte e resurrezione e nel contempo di diventare luogo di accoglienza verso i fratelli che si aprono alla speranza nel Dio che salva dalla condizione di miseria e di morte.

Riflettiamo su questi "precetti" quaresimali (digiuno, preghiera e carità) che insieme diventano possibilità concreta di **accoglienza** verso Dio e i fratelli mediante un brano in cui pian piano, fisicamente, ci inebriamo del profumo della misericordia di Dio e in cui possiamo contemplare ancora una volta Gesù che si muove nella ferialità di una casa di un non meglio identificato paese della Galilea a contatto con una varia umanità, che riempie un ambiente non specificatamente familiare facendolo diventare luogo privilegiato di dinamiche relazionali che ci spingono a partecipare e a riflettere sul mistero delle vie imperscrutabili della misericordia di Dio.

LA PAROLA: GESÙ E LA PECCATRICE (Lc 7, 36-50)

Un fariseo invitò Gesù a mangiare con lui. Egli entrò in casa sua e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; fermatasi dietro a lui, si rannicchiò ai suoi piedi e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. Vedendo questo, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi è questa donna che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Egli rispose: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi la possibilità di restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro gli sarà più riconoscente?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». E Gesù gli disse: «Hai giudicato bene». Poi, volgendosi verso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per lavare i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e con i capelli li ha asciugati. Tu non mi hai dato il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, lei invece mi ha cosperso di profumo i piedi. Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Colui invece al quale si perdona

poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora quelli che stavano a tavola con lui cominciarono a bisbigliare: «Chi è quest'uomo che osa anche rimettere i peccati?». E Gesù disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

RIFLESSIONE

L'inizio del brano è un invito a pranzo, un momento conviviale, da parte di Simone il Fariseo il quale spinto sicuramente da diverse motivazioni vuole incontrare Gesù e ascoltarlo e si sa condividendo il pasto si mettono a fuoco relazioni, si rinsaldano amicizie, si colgono informazioni, si curano interessi economici e sociali e si nutrono anche curiosità. Gesù coglie l'invito, non è Lui che ha l'iniziativa come in altri casi del Vangelo, ma ben volentieri va ad incontrare gente che desidera comunque entrare in contatto con Lui. Questa dimensione relazionale calda e accogliente è uno dei punti fondamentali del ministero di Gesù. Lui ci viene a trovare lì dove siamo e coglie ogni nostro desiderio lavorando su di esso per poi arrivare ad una sintesi che conduce al punto centrale del suo annuncio di salvezza. Notiamo in tutto il brano una dimensione dinamica. Gesù entra si mette a tavola. Leggendo, scaturisce una sensazione di "movimento", dove c'è Gesù qualcosa si muove! Ed ecco un evento inaspettato. Una donna si introduce in casa senza essere invitata. È una "peccatrice" riconosciuta, pubblica, sa che Gesù è a casa del Fariseo e non se ne cura, entra con un vasetto d'olio profumato, si rannicchia ai piedi di Gesù, gli cosparge i piedi con l'olio, mentre lacrime di dolore-amore cadono, bagnando la pelle con piccole gocce che a contatto con l'olio diventano perle trasparenti che dicono contrizione ed esprimono tenerezza profonda. Con i capelli asciuga le lacrime e tocca i piedi di Gesù, li bacia. L'immagine per intensità e vivacità richiama il Cantico dei Cantici. Nel poema c'è anche un riferimento dello sposo alla capigliatura della giovane compagna che ci ricorda la scena: «I tuoi capelli sono un gregge di capre che scendono dalle pendici del Galaad» (Ct 4, 1; 6, 5).

Non ci sono parole, non servono, la donna esprime se stessa in un gesto audace con il linguaggio che le è più familiare, un linguaggio in cui il corpo esprime una carica di amore e affettività che lascia certamente di stucco gli invitati e che invece Gesù accoglie naturalmente.

Da notare anche la posizione che delinea un atteggiamento: la donna è prostrata ai piedi di Gesù, mostra una dimensione di servizio, di discepolato, all'ascolto del Maestro, disposta ad accoglierne la parola. Così ricordiamo fece Maria di Betania: «Si sedette ai piedi di Gesù e ne ascoltava la parola» (Lc 10, 39), ed è la stessa posizione di servizio ripresa da Gesù nella lavanda dei piedi durante l'ultima cena (Gv 13, 5).

La donna è ai piedi di Gesù, più in basso che può, ma prima deve arrivarci, deve oltrepassare quella soglia sotto gli occhi pieni di livore degli invitati che la riconoscono e la stigmatizzano, la cristallizzano in un giudizio senza ritorno. La donna deve attraversare un "digiuno" che va al di là di ogni precetto penitenziale, deve spogliarsi di se totalmente, affrontare il giudizio sferzante degli sguardi degli invitati per trovare ai piedi di Gesù la sua misericordia, per passare da emarginata a protagonista di riguardo in questo evento, in questa casa, che si impregna di profumo di misericordia. Il digiuno affrontato dalla giovane donna è un desiderio di fare spazio a Gesù nella sua esistenza. Lei fa spazio per riempirsi, si spoglia per rivestirsi. Il suo spogliamento è profondo ed è orientato all'accoglienza (mi svuoto per essere più capace di accoglienza di Dio e degli altri). In quest'ottica il digiuno del corpo è un aspetto certamente significativo, ma che non totalizza il significato. In generale per cogliere il significato profondo del digiuno si deve superare la dimensione della sola prassi per arrivare al valore. Non una "pia pratica", ricercata anche da alcuni salutisti, svolta in modo "seriale". Nel digiuno ci si svuota per fare spazio a Dio nell'esistenza, per cercare l'essenziale. Se non perseguo questo valore allora posso correre il rischio di riempirmi di me stesso senza lasciare spazio a Dio.

La donna sa che Gesù è da Simone il fariseo e lo vuole incontrare. In effetti ha un enorme interesse a incontrare Gesù perché nella sua riflessione ha gettato uno sguardo veritiero su se stessa che gli ha aperto gli orizzonti della misericordia di Dio. Lei si è sentita fortemente attratta da Gesù e pur non sapendo da dove nasca questo bisogno struggente lo cerca intensamente. Questo sguardo di verità profonda sulle ferite della sua vita la spinge al muoversi verso quella soglia di non ritorno. La donna nel suo gesto di intima tenerezza entra fortemente in comunicazione con Gesù. Esprime una **preghiera** di gratitudine infinita e accorata, senza esprimere una sola parola. Gesù e la donna rimangono in silenzio, ma tra loro c'è un'intensa comunicazione in questa atmosfera colma di silenzio contemplativo. La preghiera è essenzialmente comunicazione tra Dio e l'uomo. La donna in effetti esprime se stessa, parlando in silenzio. Lei sta parlando a Gesù con tutta se stessa e in special modo il suo corpo, cioè con lo strumento che le è più congeniale. Notiamo dunque come la preghiera diventa un movimento della nostra esistenza verso Dio (preceduto dal Dio che passa e ci chiama) che parte dal riconoscimento della nostra fragilità messa nelle mani del Signore: affidamento. In questa preghiera quando è vera e profonda ci esprimiamo con tutto: corpo, animo, voce, pensiero; perché la persona nella sua interezza ha la necessità di comunicare con Dio. E quanto più bella è questa preghiera di contrizione, amore, gratitudine immensa, vicinanza fatta di contatto con Gesù che esprime baciandogli i piedi e asciugandoli con i lunghi capelli. La donna esce da se stessa, si mette alla mercé del giudizio dei commensali e si dona completamente in un gesto audace che diventa fonte di guarigione interiore, diventa relazione che redime e sana le ferite dell'anima e del corpo. Un amore che supera ogni pregiudizio umano e si mette ai piedi di Gesù per esprimere se stessa in modo totale, una preghiera che comprende tutta la sua esistenza umana fatta di corpo, cuore e anima.

L'amore nella dimensione umana ha bisogno di concretezza. L'amore è fatto di gesti, di circostanze, di attenzioni, di momenti sapientemente colti. Il gesto della donna è di infinita contrizione ma

è anche di infinita tenerezza verso Gesù. Lo ama con tutta se stessa e quei gesti ai limiti della dignità diventano una pura manifestazione della tenerezza umana verso colui che si ama sopra ogni cosa. Quanti gesti in una dimensione di amore assumono un significato e un valore diverso e intenso rispetto all'azione in se stessa. È necessario ripartire dunque dal valore di quello che facciamo. Ricerchiamo questi atti di carità gratuiti e intensi anche all'interno delle nostre famiglie, come esercizio per creare uno stile di vita dentro e fuori alla famiglia o per valorizzare tante esperienze di carità che si vivono abitualmente: diamo significato a quello che a volte già viviamo.

Il gesto della donna è anche un segno profetico. L'unzione prefigura e annuncia profeticamente la sua sepoltura. La donna inconsapevolmente sta svolgendo un rito di unzione che annuncia un momento forte della passione e morte di Gesù. Da questo spunto vorremmo trarre alcune considerazioni sulla dimensione del rito. La nostra vita è molto legata ai riti che ci aiutano a ricordare momenti forti e a darne rilievo. Spesso però il rito diventa una ripetizione vuota di azioni slegate dal significato profondo. Affinché il rito diventi fecondo nella nostra vita è necessario riscoprire il suo valore, il punto di partenza da cui scaturiscono gli atti che si traducono nell'azione rituale. Questa riscoperta del valore del rito diventa ancor più importante nel periodo quaresimale in cui si ripetono ogni anno delle azioni ben precise che ripercorrono la storia della nostra salvezza attraverso la memoria della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù. Se consideriamo ad esempio la Via Crucis, il rischio che essa presenta è quello di una ripetizione di un film di cui conosciamo i protagonisti, l'evolversi della trama e la fine e spesso siamo così distratti che andiamo via con il cuore e la mente senza aspettare i titoli di coda, pur sforzandoci con buona volontà di sembrare di fronte ad una prima visione. Essa in realtà ci aiuta a ripercorrere il mistero della salvezza per comprendere come la nostra vita ha l'origine nell'amore misericordioso e di totale donazione di Cristo in Croce. Riprendere il significato è fondamentale, per cui è necessario soprattutto nelle famiglie con

figli piccoli trovare un modo ri-creativo in tutta la quaresima per fare almeno una Via Crucis che ci aiuti a raggiungere il suo valore di memoria (ogni famiglia si può impegnare a meditare facendo calare nella propria vita familiare una sola stazione in modo creativo coinvolgendo i figli con disegni e pensierini, alla fine del percorso, prima della conclusione del periodo quaresimale, insieme più famiglie, mettono in comune quanto fatto attraverso una celebrazione comunitaria del gruppo, facendo diventare la Via Crucis un'azione incarnata, vissuta e raccontata).

Ritorniamo al brano. Simone mentre sotto i suoi occhi si svolge questo rito dell'unzione profetica ha dei dubbi sulla dimensione profetica stessa del suo desiderato e imprevedibile ospite. Gesù comprende il disagio di Simone e subito mette in campo una storia semplice, ma di sicuro impatto sulla mentalità calcolatrice del fariseo, e come sempre il racconto chiaro e semplice implica una risposta altrettanto chiara e semplice. I racconti di Gesù, le cosiddette parabole sono dirette e inducono a uno schieramento, ad una decisione, non lasciano dubbi o possibilità di stare alla finestra a guardare gli eventi. Il fariseo è spiazzato e si rifugia in un "suppongo" che salva le apparenze, ma è costretto a dire che chi ha un debito maggiore condonato è colui che ha più gratitudine. Gesù conferma e procede nel sua azione pedagogica a domicilio. Rimprovera della mancanza di accoglienza da parte del Fariseo che, pur avendo invitato Gesù non aveva neanche adottato le norme del galateo ebraico sulle abluzioni prima del pasto, mentre la donna continuava a lavargli i piedi con le lacrime. Continua sottolineando il fatto che Simone non l'aveva salutato con un bacio e la donna non finiva di baciargli i piedi. L'amore grato è accogliente fino ad essere soprabbondante!

L'accoglienza in famiglia è un fatto d'amore gratuito e di gratitudine per la presenza dell'altro, dell'ospite atteso o inatteso. Ecco perché questo amore soprabbondante ricopre innumerevoli ferite con un balsamo che guarisce e fortifica. *"Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Colui invece al quale si perdona poco, ama poco"*. Simone ama, ma nella sua esperienza

l'amore non è dilatato tanto da vedere le sue ferite e coprire le sue piaghe anzi è così abituato al suo male sottile, che il suo malessere è tollerato tanto da non essere risolto. Gesù guarisce la donna, ma desidera che anche Simone entri in questo movimento d'amore perché sia guarito e viva. Notiamo guardando la scena che si sviluppa come al movimento dell'amore si opponga la staticità della legge incarnata dai precetti e dalle convinzioni. Simone e i commensali sono fermi e guardano i gesti rituali e ritmici della donna. Il messaggio di Gesù genera il movimento, lo Spirito produce dinamismo ad esso si contrappone la staticità del pregiudizio e della tradizione farisaica, qui intesa come chiusura e non come ampio retaggio culturale. La famiglia sotto l'azione dello Spirito è sempre immersa in un movimento dinamico che spinge all'apertura, all'accoglienza e alla solidarietà.

Siamo alla fine del percorso Gesù si rivolge ancora alla donna con l'empatia di cui è portatore: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!" Ancora una volta fa sentire la donna protagonista e artefice di quell'incredibile cambiamento è la sua fede che le fa sperimentare la grazia della salvezza. La manda verso un cammino di pace con una riacquistata forza e dignità. Alla fine è questo è l'augurio per un fecondo cammino quaresimale: ripartire rinnovati, rafforzati da uno sguardo di verità su noi stessi e fiduciosi di aver riscoperto Dio nella nostra vita.¹

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

¹ Per approfondimenti sul brano: N. Calduch-Benages, *Il Profumo del Vangelo: Gesù incontra le donne* [La Parola e la sua ricchezza 11], Milano: Paoline 2007, pp. 45-66)

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica riporta due articoli: nel primo la Coppia Responsabile Generale continua la sua riflessione iniziata nei numeri precedenti sulla vita di coppia, nel secondo articolo troviamo in interessante contributo tratto dal periodico dei passionisti di Mascalucia proposto da Girolamo.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

MATRIMONIO – condivisione e complementarità.

Trovandoci in pieno nell'anno sinodale dedicato alla famiglia, riteniamo doveroso oltre che utile continuare nel cammino intrapreso per riprendere, analizzare e far risaltare alcune caratteristiche che fanno dell'unione matrimoniale cristiana, in contrasto con certe concezioni attuali e cosiddette moderne, il pilastro della società civile.

La **condivisione** è la caratteristica propria del sacramento del matrimonio ovvero della volontà di vivere l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca.

Gli sposi sono chiamati nel sacramento del matrimonio a vivere una condivisione totale. Essa consiste nel dono completo di sé in funzione dell'unità degli sposi e fa crescere umanamente e spiritualmente la coppia. Come la precedente nota qualificante (*La Relazione, vedi Argentarium nr. 4/2014.*), anche la condivisione è una caratteristica che va costruita dagli sposi giorno dopo giorno. Nel matrimonio gli sposi condividono tutto: la loro intimità rivelando la propria intima delicatezza e fragilità, le loro esperienze, ansie, necessità, abitudini, timori, difficoltà nell'educare i figli e nel portarli ad affrontare la vita.

Per vivere la condivisione pienamente bisogna iniziare con il condividere l'anima. Questa condivisione viene prima di quella fisica e si fonda sul rispetto che nasce dall'amore reciproco e sulla conoscenza della psiche del coniuge: gli sposi imparano a conoscersi cercando di calarsi reciprocamente nell'intimo dell'altro.

La condivisione è un dono che va sempre coltivato: non bisogna mai accontentarsi del grado attuale di condivisione, ma aumentarlo costantemente con rispetto e delicatezza. Per far ciò bisogna imparare a condividere tutto nello Spirito, altrimenti il rapporto di coppia si impoverisce. Importantissimo è imparare a pregare (da soli o meglio insieme) affinché la coppia cresca nella condivisione.

La condivisione rende gli sposi "poveri in spirito" come Gesù vuole, perché, se si condivide tutto, non solo le cose materiali ma anche il proprio mondo interiore, nulla più appartiene ad uno solo. Ci si scopre, inoltre, poveri come chiede il Vangelo perché ci si riconosce debitori verso Dio per il coniuge che ci ha messo accanto, per la vita in comune e per i figli che sono il frutto di questo amore.

In tal modo si impara a vedere e valorizzare sempre il positivo dell'altro, i suoi talenti perché tutto porti frutto alla Chiesa e alla società.

Infine la condivisione, unita alla forza dello Spirito, può aiutare a ricomporre dissidi, incomprensioni e difficoltà, trasformando il dolore e le tensioni in prese di coscienza umana.

Nel matrimonio gli sposi condividono anche il corpo che, in funzione del Sacramento, diventa strumento di crescita della maturità della coppia.

“E il Signore Dio disse: non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda ... Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una

donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta. ""
(Gn 2,18.21-23)

L'uomo e la donna, dunque, sono stati creati e pensati da Dio "complementari" l'uno all'altra e il matrimonio cristiano porta a pieno compimento questa **complementarietà**. In esso, il coniuge porta a pienezza l'altro e se stesso perché s'inseriscono entrambi in un rapporto d'amore reciproco. Si completano e si compiono a vicenda: ognuno dei due, nel dono reciproco, dà significato alla vita dell'altro. L'uomo, infatti, è nato per vivere in una relazione d'amore (come avviene nella Trinità) ed è stato fisicamente creato per completarsi con la donna e viceversa. Nella Genesi, infatti, si legge ancora: "*Non è bene che l'uomo sia solo*". La coppia e la famiglia sono dunque espressa volontà di Dio.

Dio ci ha pensato a Sua Immagine, come dono per l'altro: l'essere per l'altro realizza l'individualità, il dono totale di sé all'altro realizza la persona. Con il matrimonio, infatti, gli sposi non sono più due individui, ma, ad immagine della Trinità stessa, sono una cosa sola in Gesù, uniti dalla carità reciproca che deve arrivare fino a donarsi completamente. Egli ci ha amato così ed è così che dobbiamo amarci l'un l'altro per permettere che la Sua presenza sia tra noi e che la nostra casa si trasformi in un'altra "grotta di Nazareth".

Da ciò deriva che vivere la "fedeltà matrimoniale" altro non è che vivere il rapporto d'amore in modo che nulla possa rompere l'unità dei coniugi mantenendo allo stesso tempo il loro "essere due persone distinte", crescendo continuamente nell'amore per non "fossilizzare" il dono della complementarietà degli sposi.

Questa caratteristica aiuta anche a vivere la distinzione e l'unità con i figli: anche in questo caso è la coppia unita nell'amore reciproco che si rapporta con loro e non i singoli genitori. Infine, questa

capacità che ha la famiglia di comporre in unità i distinti non è esclusivamente per se stessa, ma viene messa a servizio della Chiesa e della società: la famiglia è chiamata ovunque ad essere ciò che naturalmente è per volontà di Dio e cioè **dono di comunione**.

Rinnoviamo l'invito a tutti coloro che ci leggono ed in particolare ai collaboratori, a prendere spunto da quanto abbiamo fin qui presentato, inviandoci le loro riflessioni, i loro pareri, per uno scambio che porti frutti per il nostro cammino insieme.

Ermanno e Maria Pozza

QUANDO LA FAMIGLIA C'È

Sono davvero bravi i genitori che, per uno strano senso di parità, si fanno "amici" dei figli acconsentendo a tutti i loro desideri?

Senza disciplina i figli non crescono; è necessario un po' di rigore per insegnare loro ad affrontare le difficoltà della vita. A seconda delle circostanze bisogna saper dire sì o no con fermezza, perché i figli indisciplinati cresceranno come canne al vento. Fare accettare la disciplina e i sacrifici non è facile in un contesto di sfrenato permissivismo.

Ma perché tanti genitori sono esageratamente permissivi? Perché non raramente si sentono colpevoli davanti ai figli; allora, pur di non perdere il loro affetto "svendono", nascondono il loro ruolo. I genitori, anche se i figli strillano o fanno sceneggiate, non possono piegarsi sempre ai loro capricci, ma devono saper dire: Questo non l'avrai! Quel compagno non fa per te! Il tuo comportamento non è lecito! In quel luogo non devi andare!...

Naturalmente solo i genitori disciplinati potranno formare figli disciplinati!

Spesso nelle famiglie non c'è comunicazione, né intesa tra genitori e figli. Linguaggi diversi, delusioni e amarezze, scontri pesanti, lacerazioni affettive, ... Manca spesso la gioia di stare insieme, di condividere difficoltà e speranze, di costruire il futuro col dialogo.

Troppi genitori guardano i figli con ansia, quando questi escono di casa per andare a scuola o per incontrare amici con i loro bagagli di insicurezze, fragilità e modelli non condivisi. Poi vi sono le brutte notizie che mettono angoscia: sono ormai troppi i giovani che non reggono i ritmi assurdi di una società alla deriva, sicché aumentano i suicidi, i drogati e quelli che sbagliano alla grande con conseguenze dolorose.

A questo punto si deve ripartire dalla famiglia, dove si svolge il primo apprendistato della vita; una famiglia che riapre le porte a Dio. Spesso invece, la famiglia procura ai figli benessere, divertimenti, svaghi, ma Dio non c'è nel "programma". E quando i figli lo chiedono, anche indirettamente e talvolta in modo provocatorio, si finge di non capire e si oppone alla loro sete di assoluto la precarietà dei valori effimeri e la narcosi dell'indifferenza. Ma la famiglia vera è quella dove si insegna a lottare con la pratica quotidiana di una vita fatta di condivisione, servizio, coerenza, verità e continui "messaggini" a nostro Signore.

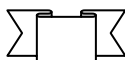
pi.gi.

Da Missionari del Crocifisso Periodico dei Passionisti di Sicilia n. 1 Gennaio-
Febbraio 2015

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

In questo numero di Collegamento, troviamo un solo contributo dal Brasile è un componimento poetico della nostra sorella Jussara Maciel Honorato. La traduzione è curata da Rosi. Invitiamo le Responsabili delle varie Comunità o qualcuno designato di inviare piccole cronache di eventi o momenti formativi che riguardano i membri dell'Istituto sparso per il mondo, così che questa rubrica possa essere un momento di condivisione delle tante ricchezze che certamente sono presenti nelle Comunità dove l'Istituto è presente.

Proseguiamo con la Cronaca Flash, poi la preziosa rubrica di Rosi: L'angolo dei libri. Buona lettura “in collegamento con tutte le Comunità”.



La Redazione

Riceviamo dalla nostra sorella brasiliana Jussara Maciel Honorato della Comunità di Vitoria, nello Stato Espirito Santo, due sue poesie sulla terza età; pubblichiamo, nelle due versioni in lingua italiana e portoghese, quella che ci ha colpito di più per il senso di gioia che pervade lo scritto.

ANOS SE VAO...

Tenho vivido anos tantos ,
muitos annosa qui na terra
nem me lembro dos incantos
tanto jà vivi aqui na serra
Cheia de grande animacao

com seriedade levos os annos
canto pra todos uma cancao,
que estao sempre em meus planos.
Sou idosa, sou sou velha valente,
quero muito ainda sobreviver.
Tiro de tudo uma alegria contente
sem pensar no que devo viver.
Luto e sou forte e sadia
com bravura vivo feliz !
Com deus caminho dia a dia
aceitando o que o coracao diz.
Nao importa os anos vividos,
lembro que o “BOM” tem valor.
So o grande Deus nos faz unidos.
E por Ele è que vivo com amor.

Traduzione in lingua italiana.

GLI ANNI SE NE VANNO ...

Ho vissuto tanti anni, molti anni qui sulla terra,
non mi dimentico delle bellezze che già tanto ho gustato qui sulla
montagna.
Ricolma di grande forza con serietà trascorro gli anni,
canto per tutti una canzone che sta sempre nei miei progetti.
Sono anziana, sono una vecchia coraggiosa, voglio ancora molto
sopravvivere
Traggo da ogni cosa un'allegria gioiosa senza pensare a quanto
debbo vivere.
Lotto, sono forte e sana, con coraggio vivo felice
Insieme a Dio cammino ogni giorno accettando quello che il cuore
mi dice.
Non importano gli anni vissuti, ricordo che il “BENE” ha un grande
valore.
Solamente Dio che è grande ci mantiene uniti, è per Lui che vivo
con amore.



CRONACA FLASH

☞ La comunità di Catania in occasione della giornata di spiritualità del 07/12/2014 ha ricordato il 46° anniversario dell'Istituto quando "l'08 Dicembre 1968 P. Generoso, Passionista, animato dallo Spirito di verità e affascinato dalla personalità forte ed universale di S. Paolo della Croce e della sua opera di apostolato tra i laici, pensò alle *Missionarie Secolari della Passione* per edificare un cristianesimo vivo in mezzo al mondo alla luce del mistero della Passione di Gesù, fonte del perdono e della consolazione" (Dal Decreto dell'approvazione pontificia).



Lo stesso giorno 08 Dicembre del 1943, giorno della festa dell'Immacolata Concezione, P. Generoso riceve la sua prima professione religiosa nell'ordine dei Padri Passionisti.

☞ Giorno 13 Dicembre la comunità di Catania ha avuto il piacere d'accogliere presso il "Centro Studi" di Mascalucia, in visita, il Sac. P. Salvo Bucolo, direttore della Pastorale familiare della diocesi di Catania.



☞ Il 27 Dicembre nel Santuario dell'Addolorata dei P.P. Passionisti in Mascalucia, frater Aloysius Dapu Kola della vergine Addolorata ha ricevuto dalle mani di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Salvatore Gristina l'ordinazione diagonale. Alla celebrazione Eucaristica hanno partecipato diversi membri della Comunità di Catania

☞ Le comunità di Santa Maria Goretti-Itabuna, insieme al gruppo Lucia Burlini-Jequié- Bahia e il gruppo Nossa Senhora do Rosario di Campina Grande-Paraiba, dal 15 al 18 Gennaio hanno svolto gli esercizi spirituali "La gioia cristiana come testimonianza evangelica" tenuti da P. Marcos Antonio Souza de Jesus cp. Durante la celebrazione Eucaristica nell'ultimo giorno di Esercizi Spirituali i membri della comunità hanno rinnovato i voti.

☞ Auguri di Natale

Alcuni stralci di Auguri arrivati da varie parti:

"È prossima la nascita
del vero sole di giustizia e perciò
state nell'intimo del vostro spirito,
che rinascerete in Cristo Gesù
a nuova vita di santo amore!" (S. Paolo della Croce)

S. Natale 2014

A tutti Voi i nostri migliori auguri di un
Santo e Natale. Il Signore vi ricolga di
ogni grazie e celesti benedizione.
Un abbraccio fraterno, unito alle preghie
Francesca e Maria



Santo Natale 2014

Il Natale non è soltanto una ricorrenza temporale
oppure un ricordo di una cosa bella. Il Natale è di più:
noi andiamo per questa strada per incontrare il Signore.
Il Natale è un incontro! E camminiamo per incontrarlo:
incontrarlo col cuore, con la vita; incontrarlo vivo, come
Lui si incontrava con Dio.

Papa Francesco

Viviamo questo Natale nella gioia del

S. Natale 2014

Accogliamo con gioia Gesù che
 si è fatto uomo per la nostra salvezza.
 Le gli auguri di un S. Natale e nuovo
 anno nuovo.

Luca e Sandra

Paolo
 Gilda

Donna Maria Rosa
 Barbara Graella

"Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: ralleghiamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità".

Lettera Magister, Discorsi, Omelie e Sal Natale

Ringrazio
 e auguro
 all'Presidente e a tutto il Comitato
 un Natale di pace e un Nuovo Anno nuovo.

J. Carol

*Auguri vivissimi
 di pace e bene per le Feste Natalizie
 e il Nuovo Anno*

+ Rosario Giuana

L'atteggiamento di Maria di Nazareth ci mostra che l'essere viene prima del fare, e che occorre lasciar fare a Dio per essere veramente come Lui ci vuole. E' Lui che fa in noi tante meraviglie.

Maria è ricettiva, ma non passiva. Come, a livello fisico, riceve la potenza dello Spirito Santo ma poi dona carne e sangue al Figlio di Dio che si forma in Lei, così, sul piano spirituale, accoglie la grazia e corrisponde ad essa con la fede. Per questo sant'Agostino afferma che la Vergine «ha concepito prima nel cuore che nel grembo» (Discorsi, 213, 4). Ha concepito prima la fede e poi il Signore.

Impariamo da Maria, che ha tenuto costantemente lo sguardo fisso sul Figlio e il suo volto è diventato «la faccia che a Cristo più si somiglia» (Dante, Paradiso, XXXII, 87).

PAPA FRANCESCO (8 Dicembre 2014)

NATALE 2014

Come Maria accogliamo con gioia e stupore la nascita del Figlio di Dio, che ha voluto nascere tra noi come bimbo povero ed indifeso.

La memoria di questo straordinario evento rinnovi in noi il coraggio della speranza e la fedeltà all'amore e al perdono.

Con i migliori auguri.

BUON NATALE

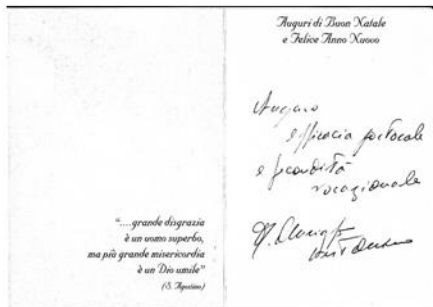
R. Giuseppe Adorni CP
 [Signature]



« Egli è la luce che richiara le tenebre. Egli è la misericordia: il nostro Padre ci perdona sempre. Egli è la nostra pace. »
PAPA FRANCESCO, Santa Messa della Natività, 24 dicembre 2013

« Jesus is the light who brightens the darkness. He is mercy: our Father always forgives us. He is our peace. »
POPE FRANCIS, Midnight Mass, 24 December 2013

« Él es la luz que disipa las tinieblas. Él es la misericordia. Nuestro Padre nos perdona siempre. Y Él es nuestra paz. »
PAPA FRANCESCO, Misa de la Noche, 24 de diciembre 2013

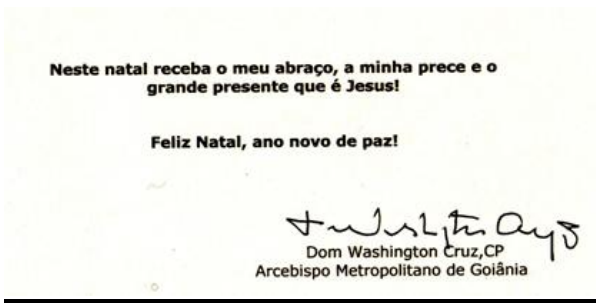


BUON NATALE MERRY CHRISTMAS FELIZ NAVIDAD
Buon Anno Nuovo 2015 Happy New Year 2015 Feliz Año Nuevo 2015

J. Rego, ep.
P. JOACHIM REGO, C.P.
Superiore Generale

e Consiglio

P. Augusto Canali, C.P.	P. Denis Traves, C.P.
P. Antonio Mundate, C.P.	P. Giuseppe Adobati, C.P.
P. Michael Ogwen, C.P.	P. Sabius Lohin, C.P.



Ringraziamo per gli auguri ricevuti anche:

- P. Vito Patera c.p., direttore della casa generalizia dei PP. Passionisti,
- P. Francesco Guerra c.p, rettore del Pontificio santuario della Scala Santa,
- Luigia Bianchi, Responsabile della Comunità di Milano,
- Lourdinha Antonio, Missionaria della Comunità “Sagrada Famiglia” del Brasile

Prof.ssa Piera Grignolo, relatrice di diversi Convegni
Anna Barrale, responsabile della Comunità di Palermo
Assunta Silvana Silveri, responsabile della Comunità di Ovada
Prof.ssa Grazia Napoli
Padre Giovanni Cipriani c.p.
Serenella Cantone, responsabile della Regione San Paolo della Croce del Nord-Italia
Padre Antonio Rungi c.p.
Catherine Jallier dalla Colombia
Mario e Pinella Torres, responsabili dei Collaboratori della Comunità di Palermo
Rabe Renate (Austria)
Lucia Borges (Responsabile della Comunità Sagrada famiglia - Brasile)
Marlene Aparacida Grejanin (responsabile della Comunità San Paolo – Brasile)
Conny (USA)
Padre Francisco Valadez c.p
Blanca Morales (Messico)
Virginia Salazar Diaz de Leon (Responsabile della Comunità Monterrey – Messico)
Padre Giuseppe Putrido e ... tanti altri che ringraziamo sentitamente.

Decessi

- Agli inizi del mese di Dicembre apprendiamo, con molto dispiacere, la scomparsa, in circostanze tragiche, del fratello di P. Eugenio c.p.
Esprimiamo a P. Eugenio tutto il nostro cordoglio, rinnovando la nostra vicinanza.
- Il 19 Dicembre torna alla casa del Padre la missionaria Aydil Augusta Nascimento della Comunità di ITABUNA (rivestiva l'incarico di Economa della Comunità)
- Il 22 Dicembre torna al Padre, dopo lunga sofferenza, la mamma di Maria Gangemi, missionaria aspirante della Comunità di CATANIA

- La parrocchia São José –Osvaldo Cruz, provincia di Calvário in Brasile, ci comunica la morte il 05/10/2014 di P. Lucas Arrigo Costa cp, dopo 80 anni di vita religiosa e 75 di ordinazione sacerdotale, definito come uomo disponibile, allegro e orante, molto amato dalla gente.

- Il 06 Febbraio, dopo una lunga malattia e penose sofferenze fisiche, è chiamata dal Padre alla gloria dei Cieli “Agatuccia”, sorella di Eufemia Russo in Privitera, collaboratori-sposi della Comunità di Catania.
Attorniata dai suoi cari, i funerali si sono svolti nella chiesa di Sant’Agata al Borgo in Catania con la presenza di diversi membri della comunità di Catania.

- Ricordiamo infine la nipote della missionaria Franca Furnari di Palermo, che ha vissuto come un angelo e come tale è salita al Padre.

L’ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Segnaliamo:

P. Bartolomeo Sorge: “Gesù sorride”. Ed. Piemme. Il commento a questo libro è il suo sottotitolo: con Papa Francesco oltre la religione della paura.

Robert Cheiaib: “Un Dio vicino all’uomo”. Ed. San Paolo. Un percorso di fede che dimostra la bellezza di essere cristiani.

Segnaliamo, inoltre, come meditazione per la prossima quaresima gli 8 volumi, che propone il settimanale *Famiglia Cristiana*, di David Maria Turollo. Il primo volume già nelle edicole ha il seguente titolo “La scelta del cristiano”. Una buona occasione per conoscere il pensiero di questo poeta e teologo del Novecento italiano.